

Facoltà di Scienze Sociali

Lezioni di

Storia contemporanea

WELFARE STATE

Percorso analitico

tra

lo storico e il sociale

PROGRAMMA DELLE LEZIONI

- Prima parte

Concezione del *welfare state* e caratteri generali;

- Seconda parte

Trasformazione, crisi e riforma del *welfare state*;

- Terza parte

Percorso storico 1: l'antico regime, l'età liberale e la società di massa;

- Quarta parte

Percorso storico 2: dalla I alla II Guerra Mondiale, il fascismo, l'avvento della Repubblica;

- Quinta parte

Le politiche sociali dell'Italia repubblicana.

PRIMA PARTE

Concezione del
welfare state
e caratteri generali

WELFARE STATE

- Lo studio sul *welfare state* richiede l'accostamento tra le diverse discipline e teorie sociali (sociologia, antropologia) con la storia;
- Con Braudel si inizia a parlare di “storia totale”, cioè non un racconto del passato che comprenda i dettagli, ma che evidenzi le connessioni dei diversi ambiti dell'agire umano;
- In tal modo lo “stato sociale” va inquadrato in un discorso più ampio che non riguarda solo i singoli stati, ma uno sviluppo complessivo internazionale.

DEFINIZIONE

- Per *welfare state* intendiamo lo stato di benessere, realizzato attraverso una serie di interventi tesi a rimuovere i bisogni dei soggetti e delle famiglie in difficoltà e mediante decisioni di politica sociale;
- Il sociologo Maurizio Ferrera lo definisce “un meccanismo di socializzazione dei rischi e istituzionalizzazione della solidarietà”;

POLITICHE SOCIALI

- Lo stato sociale si sviluppa attraverso le politiche sociali, cioè gli interventi di protezione sociale;
- Sulla politica sociale convergono diverse discipline, tra le quali troviamo il Diritto, la Sociologia, l'Economia, la Scienza dell'Amministrazione, la Scienza Storica, la Scienza Politica, la Statistica, ecc.
- I soggetti che intervengono sono detti attori (pubblici o privati): tra questi in primo luogo c'è lo Stato.

PROTEZIONE SOCIALE

- Nelle società tradizionali le situazioni di bisogno derivavano da fattori di tipo naturale e ambientale, come la vecchiaia, la malattia, le carestie, i fenomeni naturali. Interveniva in questi casi la famiglia o la comunità;
- Poi c'erano le logiche di protezione create dall'uomo come l'asservimento di una classe o gruppo etnico rispetto a un'altra o un altro;
- Comunque sia c'era la volontà di mantenere l'ordine costituito nella società, alle volte sotto la spinta morale dettata dal Cristianesimo, altre volte sotto l'influsso strutturale dettato dal sovrano.

SITUAZIONE DI DISAGIO

- Le situazioni di disagio derivano principalmente dallo stato di povertà, che può essere di tipo:
 - a) naturale e politico;
 - b) economico e sociale;
- Tra il XVIII e il XIX secolo si sviluppano due linee di pensiero riguardo l'assistenza dei poveri:
 - a) la filosofia umanitaria di ispirazione illuministica, che darà vita al movimento socialista di tipo progressista e di tipo antagonista;
 - b) la teoria morale di ispirazione utilitaristica attuata dagli stati liberali (il *self-help*, cioè le *società di mutuo soccorso*, con lo Stato che interviene solo *ex post*).

LA TIPOLOGIA DI TITMUSS - 1

- L'inglese Richard Titmuss (1907-1973), nell'ambito della *social policy*, individua tre ambiti in cui possono realizzarsi le varie tipologie:
 - a) il welfare sociale, che è centrato sui servizi alla persona;
 - b) il welfare fiscale, che concerne gli effetti redistributivi;
 - c) il welfare aziendale, che prevede le forme di tutela garantite sul luogo di lavoro.

LA TIPOLOGIA DI TITMUSS - 2

- Da ciò Titmuss elabora tre tipologie nelle quali colloca, partendo dal basso:
 - a) il welfare residuale, quello dell'intervento *ex post*, in cui lo Stato agisce solo quando hanno fallito gli altri canali sociali, come la famiglia e il mercato. Se applicato a esperienze del passato, possiamo dire che questa tipologia era tipica dei regimi assolutistici o della prima età liberale.

LA TIPOLOGIA DI TITMUSS - 3

b) il welfare meritocratico-occupazionale che collega le prestazioni ai livelli di reddito e alla posizione sociale. E' concepito come integrazione del reddito e come correttivo delle "ingiustizie" prodotte dal mercato, dando per scontato che il mercato sia iniquo. Se applicato a esperienze del passato, possiamo dire che questa tipologia era tipica dei primi esperimenti di assicurazioni sociali attivati in età tardo-liberale.

LA TIPOLOGIA DI TITMUSS - 4

c) il welfare istituzionale-redistributivo (o universalistico) in cui si prevedono programmi pubblici di welfare. Il criterio in questo caso è dell'*ex-ante*, cioè dell'intervento statale fornito sulla base del puro bisogno. Qui, a differenza del modello meritocratico-occupazionale, gli interventi sono di tipo universalistico, cioè riguardano tutti a prescindere dalla posizione sociale.

- segue -

LA TIPOLOGIA DI TITMUSS - 5

Se applicato a esperienze del passato, possiamo dire che questa tipologia è tipica delle società contemporanee che oscillano tra welfare misti e interventi pubblici.

d) A questi tre modelli va aggiunto il welfare totale delle economie pianificate, come ad esempio nell'ex Unione Sovietica. L'erogazione di servizi compensa la mancanza di libertà.

LA CLASSIFICAZIONE DI ESPING-ANDERSEN - 1

■ I tre mondi del welfare capitalistico per Esping-Andersen sono:

a) Il mondo liberale (welfare residuale ex-post)

Australia

Usa

Canada

Nuova Zelanda

Irlanda

Gran Bretagna (molto meno)

LA CLASSIFICAZIONE DI ESPING-ANDERSEN - 2

a) Il mondo conservatore-corporativo
(welfare meritocratico-occupazionale)

Italia

Giappone

Francia

Germania

Svizzera

Finlandia

LA CLASSIFICAZIONE DI ESPING-ANDERSEN - 3

a) Il mondo social-democratico
(welfare universalistico-redistributivo)

Austria

Belgio

Olanda

Danimarca

Norvegia

Svezia

LA CLASSIFICAZIONE DI FERRERA 1

- a) Modello universalistico - Ha un ampio bacino di solidarietà che copre tutta la popolazione. Si basa sulla leva fiscale, sul principio redistributivo delle risorse che vanno in senso verticale dall'alto al basso: le fasce di reddito più elevato si fanno carico delle classi svantaggiate;
- b) Modello occupazionale - Esistono tanti bacini di rischio quante sono le categorie da coprire. Il finanziamento avviene per via contributiva ed è orizzontale: dai giovani ai vecchi, dai malati ai sani.

LA CLASSIFICAZIONE DI FERRERA 2

Modello occupazionale		Modello universalistico	
Puro	Misto	Misto	Puro
Stati Uniti	Svizzera	N. Zelanda	Finlandia
Francia	Italia	Canada	Danimarca
Belgio	Olanda	G.Bretagna	Norvegia
Germania	Irlanda		Svezia
Austria			

Il modello italiano ha un impianto pensionistico frammentario dove si innesta un modello sanitario di tipo universalistico.